

Sussidio della Solennità di
CRISTO RE

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Ez 34,11-12.15-17

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con **giustizia**. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Seconda lettura: 1 Cor 15,20.26-28

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.

È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.

E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Vangelo: Mt 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora **i giusti** gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Riflessione:

Il tema chiave di questa domenica è “giusti”.

Il termine “giustizia” (“*le pascero con giustizia*”) è stato molto abusato lungo il corso della storia e continua ad esserlo specificandosi diversamente a seconda del contesto ideologico e culturale in cui veniva collocata la giustizia stessa. Anche l’annuncio della “giustizia” nella Chiesa non ha avuto, se non nelle singole persone (i “giusti”) la forza dirompente del Magnificat.

Sul piano giuridico il significato più corrente è quello elaborato dal diritto romano antico per il quale far valere la giustizia significa riconoscere e difendere i diritti di “ogni” persona al di là di pregiudiziali ideologiche, politiche e sociali. Sul piano etico-religioso il significato riprende la nozione precedente di giustizia di Ulpiano, come nel caso di S. Tommaso di Aquino per il quale la giustizia è la prima esigenza della carità quale riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo¹.

Qui dobbiamo però domandarci se le nozioni bibliche corrispondono alle definizioni di giustizia qui accennate e comunemente accettate.

Innanzitutto nell’Antico Testamento il termine ebraico rileva non tanto obbedienza ad una norma etica o giuridica ma un rapporto con la comunità per cui la singola persona vive all’interno di essa una rete di relazioni pubbliche che ne esaltano la dignità personale e che rendono possibile anche un “ordine” comunitario, un vivere comune solidale e nel rispetto della libertà dell’altro. Viene utilizzato il termine *sedaqah* che possiamo tradurre con “fedele/leale con la comunità” o con “solidarietà con la comunità”².

Il fatto di essere “giusti” non è perciò legato ad una norma generalizzata, assoluta ma in riferimento alle esigenze di concretissime situazioni reali personali nel rapporto con la vita di una comunità. I giusti che Dio cerca sono uomini solidali con gli altri, capaci di fondare una comunità rinunciando ad ogni forma di violenza (Gen 19). Nell’episodio di Tamar (Gen 38), ella è giudicata secondo determinati criteri morali che però non tengono conto della fedeltà al bene comunitario. Questo brano ci dice che è il rapporto con la comunità il criterio per valutare se una persona è veramente giusta. Possono esserci infatti leggi che non tutelano il bene della singola persona ma criteri generalizzati, assoluti, che devono valere per tutti.

La giustizia e il diritto nel linguaggio biblico appartengono a Dio (Sal 72,1) che ne concede l’attuazione alle persone che sono state scelte per garantire il bene della comunità, per le quali il diritto e la giustizia sono il compito che ne legittima la figura³. Dovremmo pensarci bene quando nelle istituzioni pubbliche continuano ad essere presenti singole persone che operano per interessi personali, la cui azione è legittimata da un sistema che non ha come priorità il bene comune ma interessi privati.

La devianza da questo significato originario si è avuta nel momento stesso in cui il concetto di giustizia è stato fatto derivare dal culto ed in particolare il concetto stesso di giustizia che derivava dalla dichiarazione dei sacerdoti del tempio i quali la rapportavano all’osservanza dei precetti della Legge (cfr. Sal 24). Questo è potuto accadere perché la Torah è stata ridotta ad un insegnamento dottrinale astratto, non aderente alla condizione esistenziale della singola persona: una legge che vale per tutti in maniera indifferenziata, come se un genitore si rapportasse ai propri figli con un atteggiamento autoritario, non autorevole, senza “dialogare” con le loro singole personalità.

La Torah in realtà riguardava quei comportamenti “giusti” che avrebbero permesso l’edificazione di una comunità in uno spirito di convivenza comune ma questo non è possibile se ogni persona non aderisce alla Legge con tutto ciò che è (Dt 30,6)⁴ perchè la giustizia si manifesta nella condotta sociale del singolo (Dt 24,10-13). La comunione con la volontà di Dio esige perciò la fedeltà sociale alla comunità attraverso il rapporto con ogni singola persona.

E’ fondamentale questo criterio per l’edificazione della famiglia di Dio. Questo lo hanno compreso i profeti i quali hanno dato la vita per l’instaurazione di un ordinamento sociale “giusto, dentro un contesto culturale di espropriazione del diritto e della dignità della singola persona, lo stesso contesto attuale.

¹ Cfr. *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, p. 714.

² ID, 715.

³ ID, 716.

⁴ ID, p. 717.

Isaia denuncia la corruzione di Gerusalemme diventata una prostituta (Is 1,21-27); Geremia fa la stessa cosa riguardo al contesto di corruzione sociale e di ingiustizia presente nel regno di Giuda (cfr. Ger 3,11; 9,22-23; Ez 16,51-52) e dichiara che il messia futuro sarà chiamato “Signore-nostra-Giustizia” (Ger 23,5).

Quando parliamo perciò di azione salvifica di Dio intendiamo il compimento di questa giustizia e quando ci volgiamo verso il Cristo che muore e risorge ritroviamo la realtà di un Dio che pone agli uomini l’esempio di un modo di essere presenti nel mondo. E’ deludente come dopo duemila anni di annuncio del Vangelo molti cristiani si trovino ancora a doversi difendere da alcuni rappresentanti di quella stessa madre che li ha partoriti nel sacramento solo perché esprimono nelle parole e nelle azioni una giustizia (va benissimo sentire parole profetiche da un Papa ma queste stesse parole sono condivise ed utilizzate nei contesti di vita ecclesiale delle nostre comunità? Cosa succede quando un sacerdote dice le stesse cose?) che non è più il corollario di un annuncio depotenziato perché assimilato dai potenti della terra i quali non vogliono che venga creato un nuovo ordinamento sociale e che la giustizia si possa concretizzare in una realtà visibile (Is 42,21). Poi, ad un certo punto, questo stesso sistema di potere dà a questa madre la possibilità di riprendere nel grembo questi stessi uomini e queste stesse donne, quando ormai non hanno più la forza fisica per poter lottare dentro i contesti di vita ordinaria, non sapendo che Dio utilizza ciò che per l’uomo è stoltezza (1 Cor 1,18-31).

In maniera strumentale la “giustizia” è stata relegata all’ambito individuale, in riferimento alla custodia della vita interiore e non delle relazioni all’interno di una comunità. Questo ha fatto incamminare verso percorsi spiritualistici dove al centro vi era il soddisfacimento di una salvezza individuale e non il vivere un messaggio di portata universale dove il giusto è colui che si pone nella comunità con un atteggiamento costruttivo e cammina nei sentieri del diritto (Pr 8,15.20). Pensate ad esempio alle nostre comunità dove spesso è così forte la difficoltà del rapporto con la diversità ed è presente una preghiera di liberazione o personale o generalizzata perciò disincarnata mentre essa dovrebbe essere legata alle situazioni di ingiustizia presenti sul territorio (Qohelet 5,7) nel quale è inserita la comunità stessa.

Per questo motivo Gesù dice: **“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”** (Mt 5,20). Di quale “giustizia” sta parlando Gesù? La risposta la troviamo in questo altro passo: **“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia”** (Mt 6,33).

Il termine “giustizia” è la parola chiave nella predicazione di Gesù. Essere “giusti” vuol dire fare la volontà del Padre (Mt 7,21.24.26) dando vita ad un ordinamento sociale che non si adegui a quei sistemi di pensiero indifferenziati e non aderenti alle singole persone che danno vita ad ordinamenti politici, economici, sociali devianti ed ingiusti.

Gesù con il termine giustizia non indica né una virtù (dimensione moralistica della fede) né un’esigenza etico-legale ma una vita “comunitaria” nuova nella quale al centro ci sia la persona (Mt 22,37-40) e questo è fondamentale dentro i contesti sociali attuali dove la persona stessa è in funzione dell’economia, della finanza, del lavoro, della politica. Si può essere giusti se ci si pone in relazione con Dio (cfr. Lc 1,6; 2,25; 23,50) perché la legge che gli uomini si danno autonomamente non può dare da sola la giustizia che Egli richiede **“Infatti Cristo è la fine della legge e chiunque crede in lui diventa giusto”** (Rm 10,4; Rm 3,28, 4,23; Gal 3,6; Fil 3,9)⁵.

Essere “giusti” significa diventare “giustizia” di Dio in Cristo, nella santità della verità (2 Cor 5,21; Ef 3,24) il che vuol dire identificare la giustizia con la misericordia (Rm 3,25) che Dio stesso attua per una liberazione integrale dell’uomo in vista della comunione con i fratelli (1 Cor 12,27). La giustizia di Dio si attua attraverso le strutture delle nostre comunità cristiane e questo non è un accessorio nella vita del credente ma la condizione “senza la quale” non c’è salvezza.

La giustizia delle comunità dovrebbe proclamare dei diritti constatando dei bisogni, denunciare delle realtà ingiuste, creare condizioni di incontro per progetti di pace, operare per una conoscenza della verità non soltanto dottrinale (cosa troppo comoda perché riguarda solo un atteggiamento intellettuale) ma esperienziale, dire a coloro che guidano la società che se non si riconosce un fine ad ogni singola vita non ci si deve meravigliare se poi se ne fa carne da tritare nell’ingranaggio economico e sociale.

Farsi povera con i poveri per la Chiesa non vuol dire aprire le porte alle persone povere per una sussistenza provvisoria ma mettersi nella condizione nella quale sono queste stesse persone, liberarsi dalle garanzie che danno giustizia a senso unico grazie al supporto proprio di quelle stesse realtà che vogliono l’omissione della pienezza del contenuto del Vangelo.

⁵ ID, p. 722-23.

Dovremmo essere protetti solo dal Vangelo ed educare uomini e donne che indicano le strade della giustizia perché non è necessario essere sacerdote per agire, si possono cambiare le cose anche senza un mandato che spesso lega le mani per un annuncio nella verità. Al centro dell'azione del cristiano non vi è l'obbedienza a precetti astratti né deleghe a guide che non riflettono la verità sostanziale del messaggio di Gesù ma la loro coscienza di "giusti". Allora, dentro l'obbedienza a "testa alta" a guide che assecondano il movimento di giustizia provocato dallo Spirito, può esserci il rinvio all'autorevole volontà di Dio.

La giustizia *"consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto... si traduce nell'atteggiamento determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona ed è il criterio di ogni ordine morale... concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni... quello che è giusto non è originariamente determinato dalla legge che ha una visione contrattuale e di per sé limitata della giustizia, ma dall'identità profonda dell'essere umano... La vera priorità pastorale delle nostre comunità dovrebbe essere perciò quella di promuovere un umanesimo integrale e solidale, entrando con la loro azione all'interno delle lacerazioni personali e sociali che offendono il valore e la dignità della persona umana"*⁶.

Le opere di misericordia presenti nel Vangelo di oggi, nei confronti di affamati, malati, prigionieri e persone prive di mezzi sono annunciate da Gesù a tutta l'umanità ed Egli le fa conoscere come se rivolgendole verso gli uomini e le donne presenti sulla terra fossero rivolte direttamente a lui. Per questo Egli richiama spesso ad evitare quei meccanismi del rifiuto ideologico della prestazione d'aiuto (cfr. la parabola del buon samaritano Lc 10,25-37).

Il comandamento dell'amore per il prossimo aveva, per farisei e scribi, una valenza nazionale ed era limitato al contesto ebraico. Gesù invece collega l'universalità del messaggio cristiano alla venuta di Dio nel mondo che sarebbe stata universale. Egli ha fatto questo in un contesto dove l'egoismo individuale e l'ingiustizia globale nel mondo era un tema di cui non si trovava ancora la soluzione, proprio come oggi.

La novità del messaggio di questo brano del Vangelo è che *"Dio non interviene nella storia seguendo il principio della distribuzione a pioggia: non c'è alcun aiuto generale, complessivo, anonimo, preteso attraverso le tasse o per legge universale, bensì sempre il rivolgersi a ogni singolo... non vale nessuna regola generale perché Dio non ama in maniera forfettaria l'umanità ma sempre soltanto ogni singolo"*⁷.

La realtà stessa che si costituisce attorno a Gesù non ha i tratti di una chiesa di massa che nel tempo ha visto diventare il cristianesimo una religione di stato: è altresì un movimento radicale che non può essere confuso con la morale proprio delle *"chiese di massa dell'Illuminismo, nelle quali ci si era fatti un'idea secondo cui deve valere soltanto ciò che corrispondeva ai postulati di un agire morale razionale ed al consenso sociale minimale che ne risultava... riducendo il cristianesimo stesso alla ragione ed alla morale... ed il suo messaggio ridotto a misura del consenso minimale stesso per una convivenza ragionevole per tutti..."*⁸. In realtà *"Una Chiesa purgata dalla radicalità di Dio rischia sempre di trasformare il Vangelo in etica minimale e se stessa nella brutta copia di una morale umana banalizzata eliminando il suo nucleo"*⁹ che è l'amore per la singola persona.

Le esigenze del bene comune sono legate alla promozione integrale della singola persona e dei suoi diritti fondamentali e questo non può avvenire secondo visioni riduttive. Molta è ancora l'azione di evangelizzazione che va portata avanti nelle nostre stesse comunità in quanto l'annuncio proprio della catechesi deve presentare in maniera integrale il Magistero sociale.

Il Vangelo di oggi quindi ci chiede di:

- vivere la vita in modo consapevole cioè vivere nello spirito di Gesù;
- distinguere se il nostro agire è utile o meno alla vita del prossimo;
- comprendere che l'aiuto non può degradare l'altro ad essere uno che riceve aiuto. Devo aiutare l'altro mettendomi in gioco con l'altro;
- Permettermi di spezzare il fenomeno del girare attorno a me stesso.

⁶ Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Libreria Editrice Vaticana, pp. 111-112.3.63.

⁷ Cfr. *Gesù*, Klaus Berger, Queriniana, p. 326.

⁸ ID, p. 340.

⁹ ID. 342.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 23

CRISTO RE

Ez 34,11-12.15-17 / Sal 22 / 1Cor 15,20-26.28 / Mt 25,31-46

Lunedì 24

Santi Andre Dung-Lac e compagni (**MEMORIA-bianco**)

Ap 14,1-3.4-5 / Sal 23 / Lc 21,1-4

Martedì 25

Ap 14,14-19 / Sal 95 / Lc 21,5-11

Mercoledì 26

Ap 15,1-4 / Sal 97 / Lc 21,12-19

Giovedì 27

Ap 18,1-2.21-23; 19,1-3.9 / Sal 99 / Lc 21,20-28

Venerdì 28

Ap 20,1-4.11-21,2 / Sal 83 / Lc 21,29-33

Sabato 29

Ap 22,1-7 / Sal 94 / Lc 21,34-36

Domenica 30

I DOMENICA DI AVVENTO (anno B)

Is 63,16-17.19; 64,2-7 / Sal 79 / 1Cor 1,3-9 / Mc 13,33-37